Foglio d'informazione dell'Associazione
"Figlie di Maria"
Basilica della Rogazione Evangelica
del Cuore di Gesù e di S. Antonio di Padova
Messina

Rogationis Mater

Maria, Madre della Chiesa,
prega per noi ed ottienici numerose e sante vocazioni.

Anno XXII n°1, Novembre - Dicembre 2020
Ad usum privatum

L'Avvento, viaggio incontro a Cristo

Domenica 29 novembre, è iniziato l'Avvento, un periodo che ci prepara al Natale e, soprattutto in questo difficile periodo di pandemia, ci rinnova la speranza, perché la certezza della venuta di Cristo ci induce a guardare con fiducia al futuro

Quando pensiamo all'Avvento, ci sentiamo immersi in una particolare atmosfera fatta di luce e di penombra, di silenzio e insieme di musica, di stupore e gioia sommessa. È un periodo di quattro settimane che ci porta al Natale. Ci spinge al cammino e allo stesso tempo ci pone in attesa. Attendere il Signore significa preparare il nostro cuore, i nostri intendimenti, dare un corso nuovo alla nostra vita. Papa Francesco ce lo spiega: "*L'Avvento ci invita a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, al desiderio di un mondo nuovo. È il desiderio di tanti popoli martoriati dalla fame, dall'ingiustizia, dalla guerra; è il desiderio dei poveri, dei deboli, degli abbandonati. Questo tempo è opportuno per aprire il nostro cuore, per farci domande concrete su come e per chi spendiamo la nostra vita"* (Angelus 2 dicembre 2018).

L' adventus prima dell'Avvento

La parola Avvento deriva dal latino adventus, che nell'antica Roma indicava l'arrivo in forma solenne dell'imperatore o di un alto funzionario in una data città. Si tratta di una cerimonia già in uso in età ellenistica e conosciuta nell'iconografia fino al Medioevo. Momento culminante era il sacrificio dell'imperatore nel tempio dedicato alle divinità tutelari più importanti, dimostrando una profonda compenetrazione tra potere e religione. Tale pratica fu interrotta da Costantino, che rifiutandosi di sacrificare alla Triade capitolina, divise nettamente l'ambito civile da quello religioso.

Con l'affermazione della nuova religione, il cammino dell'imperatore da trionfale si trasforma in pellegrinaggio verso la basilica di San Pietro. Il primo attestato è quello di Onorio, nel 403, e raccontato in modo vivace da sant'Agostino in un'omelia dove egli si chiede quale sarebbe stato il luogo su cui si sarebbe soffermato l'imperatore. Infatti Onorio, avanzando, lambisce la tomba di Adriano, l'attuale Castel Sant'Angelo, ma la supera e giunge infine presso la "memoria del pescatore" - cioè la basilica di San Pietro - dove, presso la sua tomba "Deposto il diadema , si batte il petto"(Sermo 360 B, Cum pagani ingrederentur 26).

L'Adventus cristologico

Ricollegabile al significato simbolico dell'adventus pagano, é l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

Gesù appare simile a un imperatore, raffigurato di profilo e con una postura regale a cavallo di un asinello, tra gente festante. Questa figurazione riscuote grande fortuna e appare nelle opere fin dal IV secolo, e continua nel Medioevo e nel Rinascimento, tra gli esempi più famosi e mirabili, ricordiamo gli affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova e di Pietro Lorenzetti nella Basilica Inferiore di Assisi.

Giotto Di Bondone - Entrata di Cristo a Gerusalemme

Le visite di Gesù all'umanità

Nella meditazione patristica greca e latina l'adventus Domini non era solo la venuta di Cristo fra gli uomini nell'incarnazione (adventus in carne o in humilitate), ma anche la venuta definitiva nel giudizio finale (adventus in maiestate).

Vi è anche una venuta intermedia, di cui parlano alcuni padri e soprattutto san Bernardo di Chiaravalle: "*Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima*"(Disc.5 sull'Avvento, 1-3).

Papa Francesco, riallacciandosi a queste parole spiega le tre visite di Gesù all'umanità: "*La prima visita* - sappiamo tutti - *è avvenuta con l'Incarnazione, la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme; la seconda avviene nel presente: il Signore ci visita continuamente, ogni giorno, cammina al nostro fianco ed è una presenza di consolazione; infine, ci sarà la terza, l'ultima visita, che professiamo ogni volta che recitiamo il Credo*: «Di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi ei morti »…

E il Papa prosegue, ricordando come la venuta sarà improvvisa, nel mezzo del quotidiano di ciascuno. E per questo motivo, continua Francesco "*Viene anche un invito alla sobrietà, a non essere dominati dalle cose di questo mondo, dalla realtà materiali, ma piuttosto a governarle. Se, al contrario, ci lasciamo condizionare e sopraffare da esse, non possiamo percepire che c'è qualcosa di molto importante: il nostro incontro finale con il Signore: e questo è l'importante. Quello, quell'incontro. E le cose di ogni giorno devono avere questo orizzonte, devono essere indirizzate a quell'orizzonte" (*Angelus, 27 novembre 2016).

Siamo chiamati a un "cammino"

La famosa citazione di Eliot *"The journey, Not the-destination matters"*, Ciò che conta è il viaggio e non la destinazione, riflette un pensiero dell'uomo moderno: ciò che conta è la ricerca anche se

(Continua a p. 3)

(Continua da p. 2)
rimane circoscritta a se stessa. Una disposizione d'animo che si risolve in un cammino mai concluso, in movimento perpetuo, senza meta, come quello di un Ulisse infelice.
Si tratta però di un pensiero privo di senso alla luce del cristianesimo, dal momento che il cammino trova invece un traguardo sicuro nell'incarnazione del Signore.
I versi di Joseph Folliet, sacerdote francese del secolo scorso che operò nei quartieri urbani più poveri e nelle realtà rurali emarginate francesi, lo spiegano con profonda efficacia:

"Al termine della strada, non c'è la strada,
ma il traguardo.
Al termine della scalata, non c'è la scalata,
ma la vetta.
Al termine della notte, non c'è la notte,
ma l'aurora.
Al termine dell'inverno, non c'è l'inverno,
ma la primavera.
Al termine della disperazione, non c'è la disperazione,
ma la speranza.
Al termine della morte, non c'è la morte,
ma la vita.
Al termine dell'umanità, non c'è l'uomo,
ma l'Uomo-Dio.
Alla fine dell'Avvento non c'è l'Avvento,
ma il Natale!"

Papa Francesco, proprio in occasione dell'Avvento ricorda come un viaggio senza destinazione e che abbia come riferimento solo se stessi, generi blocco e chiusura alla speranza. Avvento, infatti, significa: Stare svegli e pregare. Il sonno interiore nasce dal girare sempre attorno a noi stessi e dal restare bloccati nel chiuso della propria vita coi suoi problemi, le sue gioie ei suoi dolori, ma sempre girare intorno a noi stessi. E questo stanca, questo annoia, questo chiude alla speranza. (Angelus 2 dicembre 2018).

Maria Milvia Morciano

Cari Lettori,
Con questa edizione riprendiamo la pubblicazione del nostro giornalino interrotta a causa del Corona virus.
Il periodo trascorso non è stato facile: abbiamo molto sofferto per la chiusura di tutte le attività, comprese quelle religiose, e per la mancanza dei contatti sociali.
Oggi, con l'aiuto di Dio, cerchiamo di tornare alla normalità, anche se con molte precauzioni, e il nostro giornalino ne è un esempio. Con esso cerchiamo di darvi un po' di distensione e di arricchire le vostre conoscenze attraverso gli argomenti trattati. Ringraziandovi per la vostra attenzione, vi salutiamo affettuosamente.
La Redazione

LA MAGIA DEL NATALE ... seguendo una stella

Luminarie, fluorescenti addobbi, alberi sintetici carichi di ricchi doni, di panettoni, di cioccolatini, di giocattoli, simboli della ricchezza e della gioia che ci offre il "Natale" del mondo.
Cose belle e pur necessarie, specialmente per i nostri bambini. Ma è davvero questo il nostro Natale? Perché una volta tanto non essere anche noi un po' speciali? Esempio. Realizziamo una "magia" trasformandoci. Festeggiamo il Natale, quello vero, di Gesù, seguendo la stella, come i re Magi, essa ci condurrà alla stalla dove Lui ci attende.
Ancora oggi, Lui, da quella stalla ci ripete: «Voi siete il sale della terra: ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini (Mt 5,13)». E ancora: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt5,14-15-16)». «Il regno dei cieli, dice il Signore, si può paragonare al lievito cge una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti».
SALE, LUCE, LIEVITO: che magia! Sappiamo trasformarci in questi tre elementi mantenendo il sapore della nostra bontà e la capacità di risplendere davanti agli uomini? Siamo fermento nella società?
Il tenero vagito del Bambino Gesù sia in ciascuno di noi quotidiana memoria guardando i tanti bambini, i tanti anziani, i tanti poveri che hanno fame di pane e del calore del nostro affetto. Buon Natale a tutti, amici nostri, ma con Gesù nel cuore!

Alessandro Corsi
(Incontri dicembre 2003)

Storia di una festa e di una statua

Non tutti sanno che prima ancora della definizione dogmatica dell'Immacolata, in Sicilia si celebrava già la "santa Concezione" della Vergine Maria. Un particolare legame unisce, infatti, i siciliani al dogma dell'Immacolata; un legame messo in evidenza da san Giovanni Paolo II in un messaggio, inviato al card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, in occasione delle celebrazioni promosse dalla Chiesa siciliana per il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

«Tale devozione – scriveva il Papa – risale sicuramente ai tempi della dominazione bizantina, tra il VI e il IX secolo. La Madre di Cristo era particolarmente venerata con il titolo di Panaghia, Tutta Santa, e si cominciò a celebrarne liturgicamente la "santa Concezione". Tale culto proseguì e si sviluppò nell'Isola senza interruzione.

Nel secolo XV, in seguito alla predicazione dei Frati Francescani, la festa divenne addirittura di precetto, si moltiplicarono le chiese e le cappelle intitolate all'Immacolata e se ne diffuse l'iconografia propria. […] L'Immacolata fu dichiarata la principale Patrona di tutta la Sicilia, con l'impegno per i fedeli di professare e difendere tale verità fino alla morte, un voto che è rimasto in vigore fino ad oggi, superando i mutamenti dei tempi e dei regimi» (dal Vaticano, 18 Ottobre 2004).

In Sicilia determinante per la diffusione di questa devozione è stata la promessa del cardinale Giannettino Doria, di farne conoscere il culto e di digiunare la vigilia dell'Immacolata perché nel 1624 a Palermo vi era la peste. Pian piano diverse città siciliane proclamarono l'Immacolata loro patrona. Il 23 febbraio 1643, venti anni dopo, il viceré e capitano, Don Juan Alfonso Henriquez de Cabrera, Almirante di Castiglia, proclamò l'Immacolata Concezione principale patrona di tutto il Regno di Sicilia e ne stabilì la celebrazione l'8 dicembre.

A Messina questo culto risale al 1647 quando, per volontà del Senato, l'Immacolata è stata nominata Patrona particolare della città.

Inoltre, la Real Casa di Borbone non soppresse anzi rafforzò in tutto il regno delle Due Sicilie questo forte legame con l'Immacolata Concezione. L'8 dicembre, infatti, nel Regno delle Due Sicilie era festa nazionale e proprio a Maria erano riservati grandi onori e processioni e nelle due capitali, Napoli e Palermo, veniva posta una corona di fiori sopra gli obelischi con in cima una statua della Madonna.

Anche ai nostri giorni questa festività, oltre all'aspetto religioso, dovuto alla ricorrenza del dogma dell'Immacolata Concezione stabilito dalla Chiesa cattolica nel 1854, riguarda pure la vita civile, essendo l'8 dicembre riconosciuto giorno di festa nazionale.

In alcune città si ripetono l'omaggio floreale e la processione: a Roma presso la colonna dell'Immacolata in Piazza di Spagna e alla presenza del Papa; a Napoli alla guglia dell'Immacolata in piazza del Gesù Nuovo; a Palermo alla colonna dell'Immacolata in Piazza San Domenico e anche a Messina nella Piazzetta dedicata a S. Giovanni XXIII, adiacente alla Cattedrale. Qui si innalza, elegante e solenne, la statua dell'Immacolata, nota come "Immacolata di Marmo".

A Messina, ogni anno, l'8 dicembre dopo la celebrazione della Messa solenne in cattedrale, presenti l'Arcivescovo, i rappresentanti del clero, dei capitoli della cattedrale e dell'archimandritato, degli istituti religiosi e dell'apostolato dei laici, le autorità del Comune offrono una corona di fiori, tributo della città e dell'arcidiocesi all'Immacolata, omaggio che tradizionalmente è posto dai vigili del fuoco sulla testa della statua della Vergine. Ulteriori omaggi floreali sono deposti ai piedi della scultura marmorea e alla base del monumento.

Questo monumento è stato eretto nel 1758 in segno di gratitudine della città alla Vergine per alcuni miracoli. Fra questi, in particolare, si fa riferimento a fatti risalenti al 1680 ed al 1738, quando, durante la tradizionale processione della Vara del 15 agosto, caddero dalla sua sommità alcuni bambini che impersonavano gli angeli, rimanendo però illesi.

L'opera in marmo bianco di Giuseppe Buceti, rappresenta un esempio tanto pregevole quanto raro del barocco settecentesco messinese. Secondo i

(Continua a p. 5)

(Continua da p. 4)

canoni tipici dell'arte settecentesca, infatti, la statua riprende la classica iconografia della "Donna vestita di sole" - i panneggi dei vestiti, vezzosamente gonfiati e scompigliati dal vento, le mani congiunte - e ricorda moltissimo una scultura coeva in legno e rivestita d'argento, custodita nella chiesa di San Francesco.

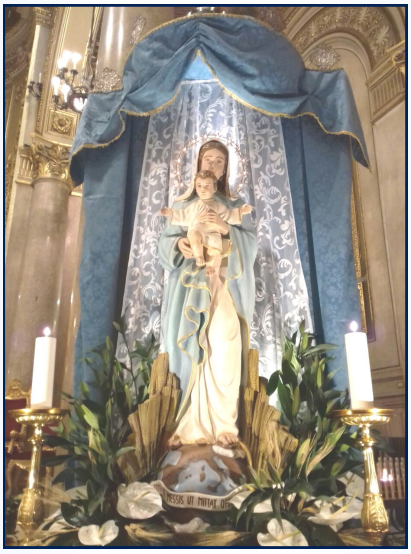
La statua poggia su un piedistallo quadrato ornato con fregi e festoni rococò, suddiviso in vari ordini, ai vertici del terzo ordine, quattro putti reggono in mano dei fiori in bronzo. Più in alto si trova un globo attorno al quale si avvolge un demonio con la testa di drago e il corpo da serpente, simbolo del male sempre in agguato, e su di esso è posta la statua della Vergine. Completano l'opera l'aureola e la corona bronzea che ne cingono il capo.

Danneggiato dai vari terremoti, questo monumento e, è stato sottoposto a vari interventi di restauro. Durante il terremoto del 1908 rimase, però, indenne e con l'introduzione del nuovo piano regolatore post -sisma, nel 1914 è stato spostato e rimontato nella sede attuale dove ogni anno si manifesta la profonda devozione mariana del popolo messinese.

Maria Leonardi

Lo spirito del Natale
illumini la nostra mente e il nostro cuore
per vivere la gioia di essere figli di Dio!
Auguri a tutti!

Preghiera all'Immacolata di Sant'Annibale Maria Di Francia.



O Vergine Immacolata, Voi siete la creatura più pura, più bella, più perfetta uscita dalle mani di Dio!
Voi siete la Regina degli Angeli e dei Santi, la vera Stella mattutina, la gioia e l'amore di tutto il Paradiso.
Tutte le genti vi chiamano e a Voi si raccomandano, in tutto il mondo si fa festa al vostro nome, e noi pure vogliamo lodarvi e benedirvi, noi pure vogliamo presentarvi i nostri ossequi e le nostre preghiere.
O Maria, vedete come noi siamo afflitti e tribolati; Voi sapete, o Madre Santa, quante pene abbiamo nel nostro cuore, quante lacrime gettiamo dai nostri occhi; Voi sapete, o Maria quanti affanni, quanti dolori, quante miserie nell'anima e nel corpo ci travagliano notte e giorno.
O Maria com'è possibile che voi non sentite compassione delle nostre pene? Voi che avete un cuore così tenero e pietoso com'è possibile che non vi commuovete alle nostre sventure?
Ah no! Non ci abbandonate, o Madre Immacolata! Che se Voi ci abbandonate non abbiamo più con chi raccomandarci! Voi siete la Madre pietosa dei poveri; aiutateci, soccorreteci, fateci vedere i miracoli della vostra potenza e della vostra Misericordia.
Da Voi speriamo tutto, o Vergine Santa! Da Voi aspettiamo prima la grazia dell'anima, la pace del cuore, e poi la santa Provvidenza! È vero che siamo peccatori, non lo neghiamo, ma Voi siete il rifugio dei peccatori, Voi metteteci sotto il vostro manto; fateci perdonare dal vostro Figlio tutti i nostri peccati, mentre vi promettiamo di vero cuore di non volere mai più peccare.
O Maria Immacolata, benediteci e salvateci. Amen.

S. Eustochia e Montevergine

È doveroso per noi Messinesi, ringraziare Dio per i doni che ha voluto elargirci donandoci due grandi Santi. Sant' Annibale, che per noi è ormai "di casa", e Santa Eustochia a cui oggi va il mio pensiero

La vita di questa nostra concittadina è sempre stata un costante esercizio di umiltà e sofferenza; virtù che la portarono a raggiungere un alto grado di perfezione. Pur essendo ricca, bella e corteggiatissima, Santa Eustochia, al secolo Smeralda, rinunciò alla vita "normale" perché lei il suo Sposo lo aveva già scelto, preferì, infatti, seguire la sua vocazione da claustrale.

E fu proprio in questa vita nascosta e per la sua testimonianza spirituale e ascetica che il Signore volle affidarle la nascita di questo Monastero, chiamato monte delle vergini, in onore della Madonna, di cui lei fu maestra e guida per le sue consorelle.

Furono anni difficili, le difficoltà tante, ma il Signore non abbandona mai le sue figlie. Dopo tanti spostamenti ecco che la Provvidenza divina viene in soccorso: il buon Bartolomeo Ansalone (primo benefattore) offrì una casa di sua proprietà nel luogo dove ancora oggi sorge l'attuale monastero, e benché tale casa, per quanto grande, ma non adatta allo scopo, venne gradita come dono del Cielo. E fu così che il 25 marzo la santa Madre e le sue dodici suore si trasferirono nei nuovi locali.

Ma, come accade a tutti, anche per i Santi accade il trapasso. Era un giovedì del 20 gennaio 1485, Smeralda lascia questa terra, ma per le sue consorelle non ha mai abbandonato il monastero. Lei è sempre lì a guidare, a correggere le claustrali con segnali che loro ben conoscono.

Intanto la fama di santità di Esmeralda è conosciuta oltre lo stretto e, per quanto le regole della clausura non siano facili, a tutt'oggi S. Eustochia continua ad attirare anime disposte ad incamminarsi sulla via della perfezione. Infatti, lo scorso 20 novembre altre due giovani hanno rinnovato la promessa con voto di povertà secondo le Regole di S. Chiara. Questo voto rappresenta il privilegio di rinuncia volontaria al possesso di qualsiasi cosa terrena, perché solo con il distacco dal mondo e dalle cose si può possedere il tesoro del Cielo.

Nel corso di questi cinque secoli, le Clarisse di Montevergine continuano a sperimentare l'efficacia della presenza della Santa; abbandonate a Lei, conducono con sicurezza la francescana esistenza, con l'unica preoccupazione di osservare con serenità le Regole e con dedizione sempre crescente all'Amore Divino cui hanno consacrato se stesse.

Come al tempo della Santa Madre la preghiera del monastero non è mai interrotta. Giorno e notte, tutte insieme o singolarmente a turno, le Clarisse pregano per gli uomini che non conoscono la gioia di Cristo.

Tantissimi sono gli episodi che dimostrano quale potente scudo sia la Santa per le sue figlie e la nostra città.

Il 2 luglio 1777 il Senato messinese emanò un decreto con il quale si impegnava con voto perpetuo, a nome di tutto il popolo, a ringraziare e venerare e in modo solenne la Santa ogni 22 agosto, visitando il sacro tempio a lei dedicato, compiendo "l'atto di affidamento" e offrendo 38 libbre di cera lavorata.

Anche P. Annibale, devotissimo a S. Eustochia, partecipava sempre a questa celebrazione. In particolare, il 22 agosto 1920, organizzò un grandioso pellegrinaggio dal monastero alla culla della Beata nel Villaggio Annunziata per riprendere la causa della sua canonizzazione e, soprattutto, per salvare dalla distruzione la chiesa e il monastero di Montevergine. Infatti, il piano regolatore della ricostruzione di Messina, senza tener affatto conto del valore artistico del monumento e della fede del popolo messinese, prevedeva proprio là il passaggio di una nuova strada. E, grazie a S Annibale ed all'enorme partecipazione del popolo, non si parlò più di demolizione

La spiritualità che si respira in questa chiesa è indescrivibile, personalmente rimango come calamitata verso l'altare sopra il quale si trova il corpo incorrotto della Santa. Una pace inonda l'anima e sentire la mattina il coro angelico di queste suorine rapisce i presenti in un mondo che non è certo il 'NOSTRO' mondo dove il materialismo e l'indifferenza religiosa rendono spesso difficile il nostro vivere.

Preghiamo Santa Smeralda affinché tutti i giovani comprendano e vivano il significato delle parole: etica, moralità fisica, decenza, linguaggio appropriato e soprattutto fiducia e amore verso quel CROCIFISSO che ci continua ad amare , nonostante le continue offese.

I Santi sono dei soldati al fronte, combattono per tutti, anche per coloro che se ne stanno nelle retrovie e, pur vivendo grandi momenti di dolore e solitudine, trovano forza in Maria di cui hanno grande devozione e fiducia filiale, perché è lei la scorciatoia per arrivare a Dio … e S. Esmeralda lo sapeva bene.

Chiediamo la sua intercessione affinché tutti noi, abbandonati nelle sue mani, possiamo trovare pace. Lei non desidera altro che il nostro bene, la nostra santificazione, la nostra perfezione, il nostro raggiungimento al Paradiso.

Francesca Bella

Chiesa, oltre il virus dell'abitudine

Il teologo, filosofo e umanista Erasmo da Rotterdam afferma: «*L'uomo non ama il cambiamento, perché cambiare significa guardare in fondo alla propria anima con sincerità, mettendo in contesa se stessi e la propria vita. Bisogna essere coraggiosi per farlo, avere grandi ideali. La maggior parte degli uomini preferisce crogiolarsi nella mediocrità, fare del tempo lo stagno della propria esistenza*».

Ecco ciò che potrebbe esattamente essere individuato come il tarlo più dannoso non solo della vita umana, ma anche di quella spirituale e pastorale.

È qui che la potenza del Vangelo incontra la sua resistenza più grande: quando, invece che entusiasmarci per una pesca miracolosa, preferiamo rimanere a riva con le nostre piccole reti. Quando, invece di cambiare e volare alto, preferiamo una vita stagnante, una pastorale ripetitiva e una spiritualità che si crogiola nella propria mediocrità.

Questa malattia dell'anima che paralizza più di ogni errore o peccato i Padri della Chiesa chiamano accidia: un nemico invisibile, una nebbia dell'anima, uno stato di pessimismo interiore, uno stagno in cui nulla si muove, mentre ci si lamenta di tutto. Dice efficacemente papa Francesco: «*É un peccato neutrale. Di chi cioè non sceglie e non è né bianco né nero, di chi non rischia, non si mette in discussione, non cambia, non lotta. Resta fermo, gioca al "quel che si può" senza esagerare mai: occorre guardarsi* – afferma il papa – *dal "pericolo di scivolare in questa accidia, in questo peccato "neutrale"... E questo è un peccato che il diavolo può usare per annientare la nostra vita spirituale e anche la nostra vita di persone*» (Omelia a Casa Santa Marta, 24 marzo 2020).

Questo sottile nemico della vita e dell'anima può giungere lentamente, in modo silenzioso e nascosto, quando, semplicemente travolti dai ritmi della vita o impauriti dai cambiamenti possibili, scegliamo o ci adagiamo nella via di una comodità facile, accomodandoci tranquillamente sul divano delle nostre poche sicurezze e coltivando le nostre pacifiche abitudini: senza domande, senza entusiasmo, senza passione.

La tiepidezza e la pigrizia, allora, prendono il sopravvento e così, come affermava Henri de Lubac: «L'abitudine e la routine hanno un incredibile potere di distruggere».

In questa una seconda ondata della pandemia, il coronavirus si aggira ancora tra di noi, come ospite inquietante che viene ad alimentare paure, angosce e distanze umane e sociali.

In questa fase, la ripartenza ecclesiale soffre di un'endemica e strutturale resistenza al cambiamento. Contro i possibili sconvolgimenti, la questione coronavirus è stata frettolosamente archiviata come un incidente di percorso per poter tornare a una cosiddetta "normalità"».

E, così, pur a fronte di un reale e previsto rischio di ritorno dei contagi, si è proceduto, senza profittare del momento presente come tempo e luogo di discernimento per immaginare il futuro, a organizzare in fretta e furia comunioni e cresime, col risultato che il giorno fissato per queste celebrazioni è spesso coinciso con un nuovo balzo di contagi e con nuove restrizioni da parte del governo.

Ci sono, grazie a Dio, anche alcuni esempi di come, proprio in questo tempo, in tante parrocchie italiane si è scelta un'altra via, rinviando una prassi sacramentale, ormai anch'essa diventata solo cerimoniale e tradizionale, e innescando modalità nuove di confronto con i ragazzi per ottemperare i passaggi obbligati.

Riproporre la forma e le modalità pastorali di prima, le cose a cui siamo sempre stati abituati, può essere una risposta per placare l'ansia dinanzi a una situazione nuova che potrebbe aprire scenari inediti; tuttavia, affermava Jorge Mario Bergoglio quando era ancora arcivescovo di Buenos Aires, questo atteggiamento rivela che «*Il cuore non vuole problemi. Esiste il timore che Dio ci imbarchi in viaggi che non possiamo controllare… In questo modo si matura una disposizione fatalista: gli orizzonti si rimpiccioliscono a misura della propria desolazione o del proprio quietismo*». E qui, continuava, «*C'è già un sottile processo di corruzione: si arriva alla mediocrità e alla tiepidezza… L'anima allora arriva ad accontentarsi dei prodotti che le offre il supermercato del consumismo religioso… La mondanità spirituale come paganesimo in vesti ecclesiastiche*» (J.M. Bergoglio, Guarire dalla corruzione, EMI, Bologna 2013, 38-40).

Non è facile e non ci sono facili soluzioni. Ma c'è una grande lezione del Vangelo che la Chiesa oggi deve ritornare ad ascoltare: al centro dell'esperienza cristiana e della sequela di Gesù c'è l'invito alla conversione, cioè al cambiamento, ad una nuova modalità di vivere la vita e la fede.

Lo scopo della predicazione di Gesù, infatti, non è far sentire gli uomini in colpa davanti a Dio e indicare loro come essere buoni e perfetti, ma è quello di suscitare un nuovo modo di vivere la propria esistenza. Egli racconta storie e compie guarigioni per indicare a ciascuno di noi come la nostra vita potrebbe essere diversa, nuova, trasformata e risvegliata. Dice a Nicodemo e a ciascuno di noi, che il cambiamento è la cosa più difficile per l'uomo, ma se ti lasci trasformare tu rinasci di nuovo e ricevi occhi nuovi.

Abbiamo possibilità di sperimentare nuove modalità di accesso a Dio e al Vangelo? Possiamo fermare l'abitudine meccanica di riti, attività, devozioni che fino ad ora hanno popolato la nostra pastorale, per pensare insieme, preti e laici, nuove iniziative di annuncio e di esperienza della fede? Possiamo almeno fermarci per chiederci come ripartire, invece di sopprimere le domande e procedere come se nulla fosse accaduto?

Proprio in questo tempo le nostre Chiese hanno bisogno di ripensarsi e di ricominciare, con un sussulto evangelico: abbandonare la nostalgia delle abitudini e correre il rischio di cambiare.

Francesco Cosentino

Uno stendardo per P. Marrazzo

È pratica consolidata ormai che il 30 di ogni mese la Basilica del Sacro Cuore di Gesù e di S. Antonio faccia memoria del trapasso serafino del Servo di Dio, Padre Giuseppe Marrazzo, con preghiere di intercessione alla SS. Trinità per la sua glorificazione sulla terra. Il 30 novembre scorso è stato un giorno molto speciale: ricorreva il 28° anniversario della sua morte e nell'occasione gli "Amici di P. Marrazzo" lo hanno ricordato con un'iniziativa simbolica: la presentazione del labaro dell'Associazione. Un'idea creativa della Signora Meluccia De Tommaso, Presidente dell'omonima Associazione, che ha creduto e vigorosamente voluto la sua realizzazione. Uno stendardo di pregevole fattura artigianale, elaborato e prodotto dalla Ditta Maps di Parma. Nella parte superiore spicca la scritta "Gruppo di Preghiera di Padre Marrazzo" che decifra l'identità degli associati e lo scopo istituzionale della loro appartenenza. Al centro campeggia il Cuore di Gesù in un ideale protettivo abbraccio del suo fedele Sacerdote.

Lo stendardo viene presentato alla comunità dei fedeli ed ai Soci dell'Associazione dopo una breve processione e la rituale benedizione da parte di padre Mario Magro, Rettore ed Assistente della stessa Associazione.

Alla celebrazione eucaristica, presieduta da Padre Orazio Anastasi, sono presenti religiosi Rogazionisti delle Case della città e il direttivo del "Gruppo di preghiera". L'omelia del celebrante è stata incentrata sulla spiritualità del Servo di Dio, sui cardini della sua operosità sacerdotale: preghiera per ottenere buoni operai nella Vigna del Signore, maternità sacerdotale, carità. Ed ha così concluso: «*Padre Marrazzo è stato l'Uomo della Misericordia, un Uomo di Dio*».

Alessandro Corsi

L'ANGOLO DELLA POESIA

"Canto mistico"

Quando il cielo baciò la terra nacque Maria
che vuol dire la semplice,
la buona, la colma di grazia.
Maria è il respiro dell'anima,
è l'ultimo soffio dell'uomo.
Maria discende in noi,
è come l'acqua che si diffonde
in tutte le membra e le anima,
e da carne inerte che siamo noi
diventiamo viva potenza.
...
Ella era di media statura e di straordinaria
bellezza, le sue movenze erano quelle di una
danzatrice al cospetto del sole.
La sua verginità era così materna che tutti i
figli del mondo avrebbero voluto confluire nelle
sue braccia.
Era aulente come una preghiera, provvida come
una matrona, era silenzio, preghiera e voce.
Ed era così casta e ombra, ed era così ombra
e luce, che su di lei si alternavano tutti gli
equinozi di primavera.
Se alzava le mani le sue dita diventavano uccelli,
se muoveva i suoi piedi pieni di grazia la
terra diventava sorgiva.
Se cantava tutte le creature del mondo facevano
silenzio per udire la sua voce.
Ma sapeva essere anche solennemente muta.
I suoi occhi nati per la carità, esenti da qualsiasi
stanchezza, non si chiudevano mai, né
giorno né notte, perché non voleva perdere di
vista il suo Dio.
....

da Il "Canto mistico" di Alda Merini

Il Natale é ...

Se hai tenebre, accendi la tua lampada:
il Natale è LUCE.
Se hai tristezza, ravviva la tua allegria:
il Natale è GIOIA.
Se hai amici, cercali:
il Natale è INCONTRO.
Se hai poveri vicino, aiutali:
il Natale è DONO.
Se hai odio, dimentica:
il Natale è AMORE.

Madre Teresa di Calcutta

NOTIZIE IN BREVE

Lillo Ciraolo nel Noviziato in Brasile

Lo scorso 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore, Giornata mondiale della vita consacrata, Lillo Ciraolo, proveniente dalla Comunità Vocazionale di Cristo Re a Messina, ha fatto il suo ingresso nel Noviziato che vivrà a Brasilia insieme con due altri giovani. Lillo proviene da S. Filippo Superiore (Me) e particolarmente dalla formazione rogazionista impartitagli dal rogazionista ultranovantenne P. Santino Bontempo che per tanti anni è stato suo parroco.

Sono tornati alla casa del Padre

Nell'anno 2020 fin qui trascorso sono accaduti molti tragici eventi, tra questi, oltre a numerose e terribili calamità, la Famiglia rogazionista ha perduto parecchi confratelli di questi sette appartenevano alla Casa Madre: il 24 gennaio P. MARIO GALLUCCI; il 29 gennaio P. MARIO GERMINARIO; il 13 febbraio Fr. GIUSEPPE BALICE; il 1 marzo Fr. ARCANGELO CASAMASSIMA; il 22 marzo P. GIOACCHINO CIPOLLINA; il 4 aprile P. ANTONIO MAGAZZÙ; il 14 aprile P. PIETRO CIFUNI. Tutti loro sono stati un grande esempio di fedeltà alla vocazione rogazionista e alla vita religiosa. Oltre a questi sono venuti a mancare anche membri laici, familiari, parenti e amici. Per tutti loro offriamo preghiere di suffragio e di ringraziamento al Signore della messe per averceli dati.

Restrizioni per la pandemia

A causa delle restrizioni decretate dal Governo italiano e dalla CEI per evitare i contagi del covid19, tutte le celebrazioni e le manifestazioni pubbliche e religiose sono state annullate. Per venire incontro ai fedeli le celebrazioni delle S. Messe, i tridui e le novene sono state trasmesse in streaming sui canali social della Basilica (Facebook e Youtube) .

Una nuova chiesa dedicata a S. Annibale

Il 16 maggio 2020, nella celebrazione in onore di S. Annibale, l'Arcivescovo di Messina, Mons. Giovanni Accolla, ha annunciato che anche la diocesi di Messina che vide i natali di S. Annibale e dell'Opera rogazionista, avrà nel territorio di Giardini Naxos, una nuova chiesa a luii dedicata.

Messina – Solennità di S. Antonio

Sabato 13 giugno si è celebrata la Solennità di S. Antonio. Nella Basilica antoniana di Messina, punto di riferimento per migliaia di devoti del Santo di Padova. Quest'anno la festa è stata enormemente condizionata dalle restrizioni decretate dal Governo italiano e dalla CEI per evitare i contagi del covid19. Per cui è stata una festa all'insegna dell'essenzialità e della religiosità interna al Santuario, annullando tutte le manifestazioni esterne e mantenendo il distanziamento sociale tra le persone. Oltre che nella Basilica, è stato possibile assistere alle SS. Messe anche dal cortile antoniano attraverso un mega schermo, dove è stata collocata la Statua del Santo. Sabato alle ore 17,30 l'Arcivescovo di Messina Mons. Giovanni Accolla ha presieduto il solenne pontificale trasmesso in diretta dalle TV locali di Messina e Reggio Calabria e dai canali social della Basilica. Inoltre come da tradizione è stato distribuito il pane di S. Antonio ad ogni santa messa. Rai Uno ha dedicato, il 13 g

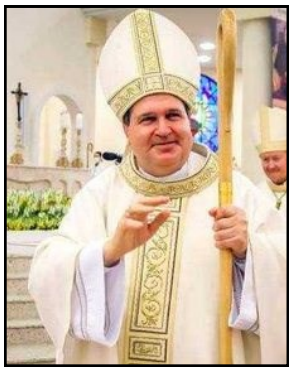
Padre Marrazzo venerabile!?

Il 23 giugno i Consultori Teologici discuteranno la Positio super virtutibus del Servo di Dio Giuseppe Marrazzo e, se il giudizio dei Teologi sarà positivo, la Positio sarà discussa dalla Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi. Infine, qualora la sentenza fosse favorevole spetterà al Sommo Pontefice decidere circa la promulgazione del decreto di venerabilità. Ringraziamo e preghiamo il Signore perché tutto proceda secondo la sua volontà e per il bene dei fedeli.

Professione perpetua di due studenti religiosi

Rispettando tutte le norme di sicurezza previste dovute al covid19, nel corso della celebrazione eucaristica delle ore 19.00 nella Basilica-Santuario di S. Antonio a Messina, martedì 8 settembre, il Superiore Provinciale P. Sandro Perrone ha accolto la professione perpetua dei due studenti religiosi della Provincia S. Annibale, Salvatore Catanese e Domenico Giannone.

Mons. Angelo Ademir Mezzari
nuovo Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di San Paolo



L'8 luglio 2020, Papa Francesco ha nominato a P. Angelo Ademir Mezzari Vescovo Titolare di "Fiorentino" e Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di San Paolo (Brasile). Il 19 settembre è avvenuta l'ordinazione per l'imposizione delle mani del Cardinale Arcivescovo di San Paolo, Dom Odilo Scherer in una solenne Celebrazione. Il 4 ottobre Ha preso possesso P. Angelo, di 63 anni, con 39 anni di vita religiosa e 35 di sacerdozio, ha coperto vari incarichi, fra questi è stato Superiore Provinciale della Provincia San Luca per tre mandati e, dal 2010 al 2016, Superiore Generale della Congregazione. Auguriamo a padre Angelo un fecondo apostolato nel suo nuovo ministero episcopale da Rogazionista a servizio della Chiesa di San Paolo.

50° di Professione Religiosa della Madre Teolinda Salemi

Nella festa di Nostra Signora del Santo Rosario di Pompei e sotto la sua protezione, il 7 ottobre 2020, la Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo, Madre Teolinda Salemi, ha ricordato il 50° anniversario della sua Professione Religiosa, avvenuta a Messina, assieme a Sr. Dionisia Leanza e a Suor Lidalma Traina. Rivolgiamo alle Consorelle gli auguri più cari e rimaniamo uniti nella preghiera.

LA PAGINA DELLE ANGIOLETTE

La leggenda della Stella di Natale

In Messico, nella lontana America, il Natale è una grande occasione di festa. Tutti ne approfittano per sfoggiare vestiti nuovi, imbandire le tavole con cibi e bevande abbondanti e diversi dal solito, scambiarsi regali costosi e raffinati. Che è poi quello che succede in gran parte del mondo. Ma anche a Città del Messico ci sono persone che non possono permettersi di far festa neppure la vigilia di Natale.

Una di queste, forse la più povera di tutte, si chiamava Ines. Era una piccola e graziosa bambina indiana, grandi occhi neri nel visetto scuro, che vagava per il mercato a piedi nudi, guardando ogni cosa che c'era sulle bancarelle. Tutte cose per lei proibite, ricca solo del suo sorriso con cui cercava di intenerire i venditori, che le regalavano sempre qualcosa.

Tutto quello che riceveva lo metteva nella tasca del suo grembiule. Il contenuto di quella tasca era preziosissimo: quello era il cibo per i suoi fratellini e la mamma ammalata che aspettavano a casa.

La sera della Vigilia di Natale, la tasca era colma più del solito. Ines però non era del tutto felice, aveva un piccolo ma insistente, segreto cruccio.

Ines desiderava portare un fiore a Gesù Bambino come era tradizione a Città del Messico. C'era un specie di gara a chi portava il fiore più bello e lei immaginava che fosse il suo.

Ma come faceva a procurarsi un fiore? Avrebbe voluto cogliere qualche fiore dai balconi più ricchi, ma come faceva a portare un fiore rubato a Gesù Bambino? La piccola vagava inquieta, alla ricerca di un fiore. Cautamente si inoltrò in una stradina tortuosa piena di ruderi in cerca di un fiore, ma anche lì non trovò niente. Era tardi e la mamma stava certamente aspettando il suo ritorno. Gettò un ultimo sguardo e vide in un angolo un ciuffo di piantine che avevano foglie verdi, lucide, disposte come i petali di un fiore.

Raccolse alcuni rametti e formò un piccolo mazzo. Mancava ancora qualcosa. La bambina si tolse la cosa più preziosa che aveva: il nastro rosso che serviva a legare i capelli. Con il nastro fece una coccarda intorno alle foglie verdi. Ormai doveva tornare a casa; Ines passò davanti alla chiesa ed entrò. Vide la statua di Gesù Bambino e gli disse:" Te li lascio adesso, mi vergogno troppo a venire dopo con gli altri bambini". Un "oh" di meraviglia la fece trasalire, intorno a lei c'era un gruppo di gente che fissava meravigliata il suo mazzo di fiori. " Che bei fiori……dove li hai trovati? Non ho mai visto dei fiori così belli….." Ines guardò il suo mazzo di foglie e rimase senza parole. Le foglie erano diventate rosse, al centro le bacche avevano formato come un cuore d'oro. La bambina depose il suo prezioso mazzo di stelle rosso oro ai piedi della statua di Gesù Bambino.

Ora sapeva che Gesù aveva gradito il suo dono e aveva trasformato delle semplici foglie nel fiore più bello del Messico: la Stella di Natale.

Da quel giorno le stelle di Natale in Messico sono chiamate "Flores de la Noce Buena ," Fiori della Santa Notte". Nel 1825, Joël Poinsett, ambasciatore Americano in Messico, portò negli Stati Uniti i semi delle stelle di Natale e le fece conoscere in tutto il mondo.

LA PAGINA

DELLE ASPIRANTI

NATALE AL FRONTE

Nel dicembre 1914 inglesi e tedeschi si fronteggiavano dalle trincee separate da una striscia di terra brutta e piatta, divisa al centro da filo spinato.

Di tanto in tanto alcune sagome si avventuravano nella terra di nessuno, ma la maggior parte dei soldati rimanevano nel fango e nell'acqua che stagnavano nelle trincee, intenti solo ad evitare il fuoco dei nemico.

La Vigilia di Natale, l'aria era fredda e piena di nebbia. Improvvisamente alcuni soldati inglesi stupefatti videro delle luci avanzare lungo le trincee nemiche. Poi venne l'incredibile suono di un canto. I soldati tedeschi cantavano Stille Nacht. Quando il canto cessò i soldati inglesi risposero con First Christmas.

Il canto da entrambe le parti durò per un'ora. Poi una voce invitò tutti a superare le linee. Un tedesco con grande coraggio uscì dalla trincea, attraversò la terra di nessuno e scese nella trincea inglese. Altri commilitoni lo seguirono con le mani in tasca per dimostrare che erano disarmati.
«Io sono un sassone e voi degli anglosassoni. Perché mai ci combattiamo?» chiese.

Nell'alba limpida e fredda del giorno di Natale non ci fu nessuna sparatoria. Gli uomini avevano autonomamente stabilito un giorno di pace. «Uno spirito più forte della guerra era all'opera», commentò un osservatore.

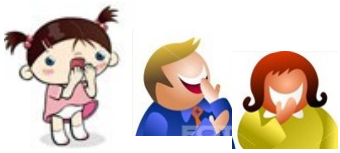
I comandanti di entrambe le parti non approvarono. Sapevano che l'amicizia fra nemici dichiarati avrebbe impedito la guerra. Ma la tregua continuò. Perfino gli uccelli selvatici, che tanto tempo prima occupavano il rumoroso campo di battaglia, ritornarono e furono nutriti dai soldati.
Sarebbero stati salvati 9 milioni di uomini, se quei soldati avessero potuto obbedire al loro desiderio di amicizia e di pace e la tregua non fosse finita subito dopo Natale.

Un soldato inglese, che aveva preso parte a quella memorabile pace natalizia, morì all'età di 85 anni. Fino alla fine dei suoi giorni non poteva sentire Stille Nacht senza che le lacrime gli rigassero le guance. Si ricordava degli amici tedeschi che aveva avuto in quel giorno di Natale e che, per quanto ne sapeva, aveva poi ucciso nei giorni che seguirono.

Dino Ticli

PER VIVERE DIVERSAMENTE

- *«Pace in terra agli uomini di buona volontà» cantavano gli angeli a Betlemme. Anche quest'anno però in molte parti della Terra non c'è vera pace. Le armi continuano a mescolare la loro micidiale canzone di morte alle canzoni natalizie.*
- *«Perché mai combattiamo?» Chiede un soldato del racconto. Perché oggi c'è gente che combatte? Quali sono le cause più frequenti di una guerra? Perché si costruiscono tante armi?*
- *Potremmo eliminare dalla nostra vita il concetto di «nemico»? Come?*



Angolino del buonumore

Due amici si incontrano al bar di primo mattino. «Sai, fa uno, appena alzato ero così giù che avevo deciso di suicidarmi ingerendo un intero tubetto di calmanti.»
«Ah, davvero? E dimmi, poi cos'è successo?» «Nulla: dopo la prima pastiglia ho incominciato a sentirmi decisamente meglio … »
***
«Mamma, è vero che discendiamo dalla scimmia?» «Non saprei, figlio mio: tuo padre non mi ha mai parlato dei suoi antenati.»
***
«È andato bene l'esame per la patente?» domanda l'istruttore dell'autoscuola alla sua più affascinante allieva. «Oh, molto bene. L'esaminatore mi ha promossa dopo una sola domanda.» «Quale?» «È libera stasera?»
***
«Cameriere, cameriere!, urla un avventore, Ho una mosca nel piatto!» «Non gridi così forte, per favore! , replica il cameriere, Non ne abbiamo per tutti!»
***
Una bambina chiede a sua madre: «Mamma dove è andata la nonna?» La madre le risponde: «Non ti ricordi...è cascata dal terrazzo...» Allora la bambina chiede: «E dov'è ora?» E la madre:
«È in cielo...» La bambina: «Che rimbalzo!!!»
***
Due escursionisti nel deserto: «Sai Toni, ho due cose da dirti una bella e l'altra brutta.» «Ok, Mario, vai prima con la brutta.» «Oggi si mangia sabbia!» «E la bella?» «Guarda quanta!»
***
Perché "separato" si scrive tutto insieme quando "tutto insieme" si scrive separato?
***
Il maestro chiede a Pierino: «Pierino, che cos'è una linea?» «Una linea, signor maestro, è quella cosa che la mamma cerca sempre di mantenere!»
***
Un bambino torna a casa dopo il primo giorno di scuola e la madre gli domanda: «Allora, dimmi: hai imparato qualcosa?» «Non credo, mugugna il piccolo, perché mi hanno detto di ritornare domani.»
***
Una signora in crociera si avvicina al capitano:«Mi scusi, capitano, le imbarcazioni di questa stazza affondano spesso?» E il capitano: «No, signora, mai più di una volta.»

SOMMARIO

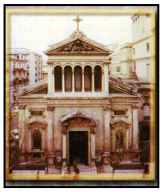
L'Avvento, viaggio incontro al Cristo ..... p. 2
La magia del Natale … seguendo una stella ..... p. 3
Storia di una festa e di una statua ..... p. 4
Preghiera all'Immacolata di S. Annibale Maria Di Francia ..... p. 5
S. Eustochia e Montevergine ..... p. 6
Chiesa, oltre il virus dell'abitudine ..... p. 7
Uno stendardo per P. Marrazzo ..... p. 8
L'angolo della poesia ..... p. 8
Notizie in breve ..... p. 9
La pagina delle Angiolette p.10
La pagina delle Aspiranti p.11
L'angolino del buonumore p.12

Responsabile
P. Joseph Malapparabil R.C.J.

Corpo redazionale
- Francesca Bella
- Maria Leonardi
- Maria Caterina Passarelli

Consulente tecnico
P. Adriano Inguscio R.C.J.

Collaboratrici
- Angela Mondello
- Licia Morabito
- Sabrina Scalici



Rogationis Mater

Foglio d'informazione dell' Associazione "Figlie di Maria"
Basilica Sacro Cuore di Gesù - Sant'Antonio di Padova
Via S. Cecilia, 121 - 98123 Messina